

Metalmecanici
Anche Confapi dice «sì» all'accordo

Olivetti
Spiraglio nella trattativa

ROMA. I quattrocentomila lavoratori metalmeccanici delle piccole aziende (Confapi) hanno da ieri sera il nuovo contratto. La parte economica ricalca grosso modo quella sottoscritta nei giorni scorsi con la Federmecanica e prevede aumenti che vanno da 126 a 351 mila lire. Entreranno in busta paga in più rate, l'ultima delle quali cadrà il 1° giugno '93. L'una tantum sarà di 840.000 lire, 450.000 delle quali il primo gennaio '91. Ma la parte più innovativa riguarda l'orario. La riduzione sarà di 16 ore all'anno che entreranno a regime con altre 50 ore che nel precedente contratto venivano date a pacchetti. Saranno le aziende a decidere se accettare o no. Vi sono tre possibilità: riduzione di 10 minuti al giorno; riduzione di 60 minuti a settimana; riduzione annua per gruppi o individuali, da assegnare a cadenza semestrale. In caso di divergenza con i sindacati, la riduzione verrà monetizzata.

«Si tratta di un contratto molto oneroso - ha detto il presidente della Unionmeccanica, Jacober - Del resto la piattaforma sindacale era fuori da ogni logica, non collegata alla situazione economica». Per Angelo Airoldi, segretario Fiom, «ci sono molti elementi di novità... È stato un negoziato duro, ma che ha confermato la validità di questo tavolo».

Perché le novità dalle altre trattative: Walter Cerfeda, numero due Fiom, spiega che nel negoziato con l'Intersind sono sorti problemi sui diritti. Lo stesso tema che si sta discutendo con la Federmecanica (questo negoziato deve chiudersi entro il 15 gennaio, altrimenti interverrà di nuovo Donat Cattin). Infine, c'è da registrare una dichiarazione rilasciata alle agenzie da Cremaschi che non condivide il giudizio delle segreterie sull'intesa raggiunta e valuta «l'aver diviso questa valutazione - dice - nel prossimo Comitato Centrale, dove ritengo che si dovrà trarre un primo bilancio della negativa reazione dei lavoratori».

ROMA. «Da una logica di chiusura siamo passati ad una di gestibilità». In sindacale vuol dire che Olivetti e Fiom, Fim e Uilm sono tornati a parlare. Il giorno dopo lo sciopero generale a Ivrea e in tutto il Canavese è infatti ripartito al ministero del Lavoro quel dialogo dalla richiesta unilaterale dell'Olivetti di cassa integrazione a zero ore a partire da gennaio. Si continua a battere la strada dei prepensionamenti a 55 anni (50 per le donne), che dovrebbe condurre fuori dalle linee di produzione circa 1200 persone nel prossimo anno. Cifra che da sola non soddisfa assolutamente l'Olivetti, che com'è noto ha denunciato 4 mila «esuberanti». Per stessa ammissione dell'azienda, però, i conti potrebbero tornare se ai 1200 fossero aggiunti i 3 mila lavoratori che hanno già raggiunto un'anzianità contributiva per la pensione di 28 anni (più due anni che in media vengono maturati con il servizio militare o con altri lavori). Alcuni di questi lavoratori potrebbero godere di altri cinque anni di contributi (parte a carico dell'azienda, parte dello Stato), altri avrebbero la possibilità di accumulare altre gli anni contributivi mancati, senza ricorrere al mercato del lavoro nero. Per qualche centinaio di dipendenti invece potrebbe aprirsi la strada del pubblico impiego. Il problema a questo punto è però dove andare a trovare i soldi per questa operazione. Scavando nelle pieghe del bilancio dello Stato - secondo Donat Cattin - si arriverebbe, al massimo a 250 miliardi (cifra che «ad occhio» è ampliabile al di sotto del fabbisogno). Del resto la Finanziaria non prevede altri soldi per il '91, e uno stanziamento aggiuntivo vorrebbe dire far ritornare la legge al Senato (da cui è tornata ieri), rischiando di non riuscire ad approvare entro l'anno. Donat Cattin è uscito dalla riunione di ieri sera diretto al Consiglio dei ministri, forse in quella sede potrà essere trovato un escamotage. Stamattina la trattativa riparte. □ R.L.

Tariffe elettriche:
dal primo gennaio +4,4%
Da marzo a dicembre previsto un altro ritocco del 4%

Critiche da Cgil e Pci:
«Pagano soltanto gli utenti»
Le sigarette aumentano oggi da 50 a 200 lire

Ora la stangata è completa Elettricità e tabacchi più cari

Il Comitato interministeriale prezzi ha approvato ieri i rincari delle tariffe elettriche. L'aumento si riverserà sugli utenti in maniera differenziata, ma colpirà soprattutto le famiglie. La manovra consentirà all'Enel di incamerare circa 2.000 miliardi. In base al contratto di programma siglato col ministero dell'Industria, l'azienda dovrà aumentare la produzione, inquinare meno e introdurre le tariffe biorarie.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Ora la stangata è completa. Dopo gli aumenti di telefoni, canone televisivo e autostrade, il Comitato interministeriale prezzi ha approvato anche l'incremento delle tariffe elettriche. «Circa il 4,4% di aumento a partire dal primo gennaio» secondo il comunicato del ministero dell'Industria. Poi nel '91 si avranno altri rincari o, come li chiama il ministro dell'Industria Battaglia «riadeguamenti graduali nel tempo per non far scattare l'inflazione» che dovrebbero consistere in «una cadenza di adeguamenti bimestrali nella misura dell'1,6% ciascuno a partire dal primo marzo del 1991». Questi scatti dell'1,6%, calcolati su quota annua fino alla fine dell'anno (5 in tutto), dovrebbero portare ad un ulteriore aumento complessivo di circa il 4%. Inoltre l'insieme dei rincari, come dice Battaglia si riverserà sugli utenti in maniera differenziata. Quelli che parteciperanno dal 1° gennaio infatti non riguarderanno i cosiddetti consumi sociali, cioè l'utenza con 3 chilowatt di potenza installata e che consuma fino a 1800 KWh annui. Questa fascia comprende circa il 75% degli utenti (17 milioni su 21 complessivi). Il grosso dell'aumento, circa il 9%, corrisponde a 20 lire al KWh, si

rivererà sull'utenza con più di 3 chilowatt installati. Questo però non vuol dire che non ci saranno aumenti per i 17 milioni di utenti della fascia bassa, ma significa che essi saranno tutelati fino ad un consumo annuo di 1800 KWh, superato il quale anche loro dovranno pagare 20 lire in più per ogni KWh eccedente. Per quanto invece riguarda il secondo scaglione di aumenti, che scatterà a partire dal 1° marzo, va detto che essi riguarderanno anche i consumi sociali da 900 a 1800 KWh annui. La manovra tariffaria comunque, secondo il ministro Battaglia, porterà nelle casse dell'Enel «circa 2.000 miliardi».

Le polemiche nei confronti degli aumenti decisi dal governo non sono mancate. Sergio Caramita, ministro del governo ombra del Pci per i trasporti, le infrastrutture e i servizi a rete, in una conferenza stampa, ha criticato la politica energetica del governo e in particolare i tre provvedimenti che riguardano l'attuazione del piano energetico, il risparmio, gli incentivi alle fonti rinnovabili e la riforma dell'Enel. In questo quadro Garavini ha detto che il piano energetico di Battaglia ha soprattutto effetti tariffari e non incide sul risparmio e sull'impiego di tecnologie non in-

Tutti gli aumenti tariffari

TARIFFE ELETTRICHE

dal 1° gennaio 1991

- aumento medio del 4,4%
- dal 1° marzo 1991
- aumenti bimestrali dell'1,6% su quota annua fino alla fine dell'anno

CANONE RAI-TV 1991

- 17.000 lire il colore (da 125.000 a 142.000)
- 18.005 lire per il bianco e nero (da 119.995 a 138.000)

TARIFFE TELEFONICHE

dal 16 gennaio 1991:

- aumento del canone mensile per le utenze domestiche: +2.150 lire per il duplex, +2.880 lire per il simplex, +4.075 lire per l'utenza d'affari
- ritocco della cosiddetta «fascia sociale»
- rimodulazione della tariffa urbana a tempo: per le quattro fasce, rispettivamente, 240 secondi, 300 secondi, 400 secondi e 600 secondi

TARIFFE AUTOSTRADALI

- aumento del 4% dal 1° gennaio 1991

PREZZI DELLE SIGARETTE

Prodotto	Vecchio prezzo	Nuovo prezzo
Nazionali senza filtro	350	400
Ms	2.050	2.200
Mariboro	3.150	3.350
Camel	3.150	3.350
Merit	3.050	3.250

quantanti. A questo proposito inoltre il responsabile della politica energetica del Pci, Renato Strada, ha criticato «l'aumento indiscriminato delle tariffe elettriche, sulle quali vengono scaricati i costi più diversi: dalla copertura per le agevolazioni alle compagnie petrolifere, ai rimborsi per la fuoriuscita dal nucleare, dagli investimenti dell'Enel, all'aumento del petrolio, alla crisi nel Collo». Polemica anche la Cgil-Energia, che in un comunicato stampa sostiene che «è la prima volta che un aumento viene realizzato con una percentuale unica sul prezzo fina-

le, comprese le imposte: viene così modificato il criterio dei costi, lavorando la grande industria e penalizzando gli utenti domestici per i quali le imposte sono più elevate».

La manovra tariffaria sull'elettricità in effetti, per quanto riguarda il settore industriale, ha portato ad alcuni cambiamenti. Innanzitutto si è deciso, a partire dal 1° marzo, l'aumento del sovrapprezzo termico. Inoltre per le piccole e medie imprese si sono stabiliti aumenti più contenuti, per adeguare le tariffe di questo settore a quelle europee. Infine per le aziende con consumi a ciclo

La Lega avvia il congresso
«Esaurita una fase storica»
Una nuova «missione» per il sistema cooperativo

WALTER DONDI

ROMA. La Lega prende atto del «definitivo esaurirsi di un modello storico di cooperazione» e punta a ridefinire la propria «missione» economica e sociale. Apre il Consiglio generale dell'associazione, chiamato ad approvare le tesi per il XXXIII congresso (si terrà dal 3 al 6 aprile prossimi). Turci è stato netto nel dichiarare chiusa una intera fase dell'esperienza cooperativa, non solo di quella che si riconosce nella Lega. Da una parte sono infatti venuti meno i tradizionali riferimenti ideologici e lo stesso forte legame con i partiti della sinistra, col Pci in particolare, considerato una sorta di «ordinatore esterno», in grado di legittimare gruppi dirigenti e scelte politiche. Dall'altra parte, sono profondamente modificate le condizioni economiche che hanno consentito negli anni Sessanta e Settanta una espansione quantitativa della cooperazione.

In questo contesto, sono possibili una forte accentuazione dell'autonomia e dell'unità interna (si registra un consenso pressoché unanime alla tesi, anche se da partecel vice-presidente socialista Bernadini e del repubblicano Bonella, non sono mancati i riferimenti critici all'influenza che nella Lega eserciterebbe in dibattito interno al Pci. Oggi, comunque, il quadro delle posizioni e dei rapporti fra componenti dovrebbe essere reso più esplicito) e il rilancio di una prospettiva di collaborazione unitaria con le altre centrali cooperative, soprattutto nelle ricerche di iniziative imprenditoriali comuni.

La globalizzazione dei mercati, i caratteri nuovi che assumono la competitività fra le imprese, rendono «vitale» il cambiamento della cooperazione, che tuttavia è una forma imprenditoriale tutt'altro che obsoleta. Il carattere di «modernità» dell'impresa cooperativa proprio nella capacità di coniugare «socialità e democrazia». Proprio per questo, la

Lega insiste sulla necessità di affermare un mercato «più trasparente, concorrenziale e pluralista», che garantisca a tutti i soggetti di potere operare secondo regole certe. Partecipazione dei soci e dei lavoratori alla vita dell'impresa, l'organizzazione a «rete» propria del sistema cooperativo, il suo carattere intersettoriale, possono tramutarsi in un «differenziale competitivo» positivo. Il punto di maggiore difficoltà sta però nel trovare le forme nelle quali le imprese cooperative possono non solo dialogare fra loro, ma mettersi in relazione, cioè «fare sistema». Un obiettivo già lanciato al precedente congresso ma rimasto in gran parte sulla carta. Da qui la proposta di un quadro di «regole» che porti a superare lo schema tradizionale «imprese-consorzi-associati» per affermare un «sistema flessibile», nel quale operino «modi di sistema»: consorzi, ma anche società di scopo in forma di spa o srl, singole imprese che assumono la funzione di eccellenza o leadership nel mercato. Un «sistema aperto» capace di sviluppare alleanze imprenditoriali con le imprese private e pubbliche. Chiarendo che sono le cooperative, le sedi nelle quali vengono assunte le decisioni di carattere imprenditoriale, essendo esse la «fonte di legittimazione» di tutte le strutture del movimento. Così che alle strutture associative, semplificate e snellite, spettano compiti di rappresentanza politica e istituzionale, di servizio e di controllo e in quanto tali diventano interlocutori del sistema delle imprese e riconosciute come tali.

Naturalmente una operazione di rilancio della cooperazione di questa portata è possibile soltanto in un contesto di profonda riforma della legislazione cooperativa (che si attende venga finalmente sbloccata) che consenta innanzitutto un maggiore apporto e valorizzazione del capitale dei soci delle cooperative.

Raggiunta l'intesa l'altra notte tra il gruppo e il sindacato

In fabbrica come in fonderia Al Sud la Fiat produrrà a ciclo continuo

Lavoreranno 24 ore su 24 le nuove fabbriche che la Fiat aprirà nel Sud. La scorsa notte è stata raggiunta un'intesa tra il gruppo e il sindacato sull'organizzazione del lavoro negli stabilimenti di Melfi ed Avellino, che dovrebbero partire nel '94. Mazzone e Festucci, Fiom: buon accordo che ci garantisce un ruolo partecipativo. Ma nel sindacato è già polemica, soprattutto sul lavoro notturno delle donne.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Le nuove fabbriche Fiat nel Sud: fino a ieri una promessa, ora sono un impegno. Messaggio nero su bianco, in un accordo sindacale, i due nuovi stabilimenti di Agnelli, insomma, cominciano a delinearsi. La scorsa notte, il più grande gruppo industriale e metalmeccanici hanno raggiunto un'intesa. Che descrive come funzioneranno i nuovi stabilimenti: quello di Melfi (aprirà nel '94, 7 mila dipendenti) e quello di Avellino (1300 addetti). Innanzitutto, le fabbriche lavoreranno 24 ore su 24 per 6 giorni. Nel resto si alterneranno tre turni. Ma non faranno 8 ore ciascuna, come hanno scritto i giornali: l'hanno tenuto a precisare in una conferenza stampa i segretari Fiom che hanno

siglato l'intesa. Gino Mazzone e Carlo Festucci. L'orario dei dipendenti sarà quello contrattuale, quindi trattandosi di turni sarà di 37 ore e mezza. Solo che si farà una media plurisettimanale. Insomma, qualche giorno si potrà anche lavorare di più, salvo recuperare dopo con più riposo. Gli orari in ogni caso non sono stati definiti nell'accordo: la Fiat spiegherà le sue intenzioni prima di dare il via alle produzioni e l'argomento sarà materia di negoziazione, fabbrica per fabbrica. Ancora, nell'intesa è prevista la deroga per il lavoro notturno delle donne. Una deroga alla legge (che fa discutere il sindacato) concessa in cambio di un impegno ad incrementare l'occupazione

femminile e a qualificarla. Concessa - questo il senso delle parole di Mazzone - anche perché in fabbriche che si annunciano ad alta tecnologia era giusto permettere alle donne di avere le stesse chances professionali dei loro colleghi. Una parte rilevante dell'intesa, lo si è già accennato, riguarda la formazione. La Fiat si è impegnata a dare attuazione ad una intesa di due anni fa e quindi metterà a disposizione strumenti e mezzi per i corsi. Infine, gli incontri: il gruppo vedrà il sindacato ben prima di inaugurare le fabbriche. E, in più, darà continuamente notizie nel comitato di consultazione, l'organismo nato dall'intesa di due mesi fa. Il tutto nello spirito di «partecipazione» che la casa dice di voler perseguire. Tutto ciò fa dire a Festucci che si tratta di «un buon accordo». Perché - aggiunge - vengono migliorate le relazioni. Tanto più importante perché avviene in un'area sindacale debole». Dello stesso parere anche Mazzone: «Non sono abituato a firmare intese che non condivido...». Anche per il segretario comunista della Fiom quelle 4 pagine sottoscritte sono importanti soprattutto perché stabiliscono nuove relazioni alla Fiat. «L'accor-

do - dice - delinea in prospettiva un confronto aperto, ri-buendoci un ruolo partecipativo. A questo punto molto dipenderà da come riempiremo questi spazi». Nella conferenza stampa di ieri tante domande hanno insistito sulle presunte pressioni esercitate dalla Cgil per convincere la Fiat a firmare. Secca la risposta: «Nessuna sollecitazione. Fiom e Cgil si sono trovate d'accordo».

L'intesa di ieri è stata apprezzata anche dagli altri protagonisti della trattativa. Il segretario Uilm, Lottio («abbiamo firmato nell'interesse del Sud»), quello della Fim, Italia («non mortifica il nostro ruolo»), del sindacato autonomo Fismic, Cavallotto («risposta adeguata») e dello stesso rappresentante Fiat, Figurali («importante per il messaggio»). Ma la difficile riunione della delegazione Fiom (di cui abbiamo parlato ieri) testimonia anche di quanto faccia discutere quest'intesa. Soprattutto il paragrafo sulle donne. Tanto che Cremaschi, Fiom, ha detto che «un accordo di questa portata non può essere deciso da 12 persone». Fausto Bertinotti, segretario Cgil, si è spinto ancora più in là: come un abisso tra il sindacato del consiglio e quello «dell'arbitrio». Malcesse e dissenzi si registrano anche nella Fim e nella Uilm.



Operale all'uscita del cancello della Fiat di Torino

Donne al lavoro di notte ma niente posti assicurati

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Abbiamo firmato una cambiale in bianco accontentandoci di una ridicola premessa che dice «nella logica delle pari opportunità»». Alessandra Mecozzi, segretaria nazionale della Fiom, lancia strali contro l'accordo appena concluso tra la Fiat e il sindacato sui nuovi stabilimenti al Sud, soprattutto per la parte che riguarda le donne. Gli impianti dovranno funzionare 24 ore su 24, dunque chi lavorerà, uomo o donna, lo farà secondo turni anche di notte.

Dunque le donne che lavoreranno a Melfi ed Avellino lo

faranno anche da mezzanotte alle 6, in deroga alla legge? Non c'è scritto da nessuna parte che la Fiat assumerà un certo numero di donne. Abbiamo semplicemente firmato le richieste della Fiat che, soltanto perché investite al Sud, sono delle condizioni. Ci hanno detto che vogliono far funzionare gli impianti sempre e ci siamo piegati sui turni: tre di otto ore. E invece potevano essere quattro di sei. Vogliono la deroga al lavoro notturno femminile e noi la concediamo chiedendo soltanto quella fessetta «nella

logica delle pari opportunità». Ma i sindacati non avevano discusso di questi argomenti? Non si erano espressi sull'opportunità o meno di concedere la deroga in cambio di una certa «quota» di assunzioni al femminile? Certo. Ne avevamo discusso e ci eravamo anche detti che la prima esigenza era che donne entrassero a lavorare. Durante le riunioni di martedì le segretarie della Fiom e le donne del coordinamento nazionale avevano detto no alla concessione della deroga. E non basta.

Nel senso che a tuo parere c'è altro nell'accordo che

penalizza le donne? Eh sì. Quanto si parla del pre-requisiti necessari per l'assunzione, se ne elencano tre: età, scolarità e attitudine. Cosa vuol dire attitudine? Si fa presto a dire che una donna ha meno attitudine a fare l'operato Fiat di quanta non ne abbia a fare la casalinga. Trovo questo passaggio troppo discrezionale e, naturalmente utilizzabile da chi assume.

Quante donne andranno a lavorare nei due stabilimenti? Speriamo che ci vadano. Non mi stupirei se si ripettesse quanto è già successo all'Alfa di Po-

migliano dove il sindacato concesse la deroga e non ottenne nessuna assunzione femminile. Allora alcune donne fecero causa e vinsero, quindi furono assunte. Fin d'ora dico che se dovesse risucce saremo a fianco delle donne che faranno ricorso.

Cosa vuol dire, per te, «nella logica delle pari opportunità»? Alla lettera significa il 50 per cento. I posti lavoro dovrebbero essere 8.300 (7.000 a Melfi e 1.300 ad Avellino), dunque 4.150 riservati alle donne. Ma siccome non ci sono le condizioni... chissà quante ce ne saranno.

Dopo il pranzo coi fiocchi



Dopo tutto Fernet-Branca
IN CASA, AL RISTORANTE, AL BAR